

ALCUNE RESTITUZIONI ALLO SCAMOZZI

Su tre importanti fabbriche vicentine, finora di incerta attribuzione, ritengo oggi possibile formulare delle proposte concrete, alla luce di recenti studi, di provvidenziali apporti delle fonti e con l'ausilio di una attenta lettura dei nessi morfologici e sintattici.

I - PALAZZO VALMARANA-SALVI, IN ANGOLO TRA CORSO PALADIO E CONTRÀ S. CORONA

Causa prima di confusione al riguardo di questo bellissimo 1, 2, 4, edificio è l'accenno fattone dal Bertotti-Scamozzi, nel suo « Forastiere Istruito » del 1761. Lì infatti leggiamo¹ come, « da una iscrizione che era incisa in una fascia di questa fabbrica, si comprend[esse], che nel secolo XVII, uno spaventevole incendio la distrusse, e che fu poi rifabbricata con grandissima celerità ». Sulla scorta del Bertotti, collaborando pochi anni fa alla stesura della « Guida di Vicenza », il Cevese credette opportuno fissare² la data dell'incendio e della frettolosa ricostruzione del palazzo tra il 1610 ed il 1620. Egli confermava in tal modo quanto da lui stesso precedentemente avanzato³ e dallo scrivente suggerito, fin dal 1952, in via sperimentale.⁴

In realtà, il Bertotti, di solito diligente, si era, questa volta, sbagliato: a sua scusa potremmo dire che egli, non vedendo più la lapide al suo tempo scomparsa, aveva avuto il torto di fidarsi

¹ BERTOTTI-SCAMOZZI, 1761, p. 77.

² CEVESE, 1956.

³ CEVESE, 1950-51, VII (30 marzo 1951) e 1953.

⁴ BARBIERI, 1952, p. 193-94.

del Faccioli. Questi infatti, nel suo d'altronde prezioso « *Lapidarium Vicentinum* », riferisce⁵ la data « Anno Dni MDC... » quale leggibile nella iscrizione ricordata dal Bertotti, senza tuttavia specificare, anzi lasciando volutamente in sospenso l'anno preciso del millesimo. Già il Rumor, all'inizio del nostro secolo, aveva però rimarcata⁶ l'inesattezza del Faccioli; del resto, in tutta la più attenta storiografia vicentina dell'800 troviamo in proposito una data diversa, ossia il 1593.⁷

Fonte sicura e dirimente è, nel nostro caso, la « Descrizione della città di Vicenza », stesa da Silvestro Castellini circa il 1628⁸ e conservata ms. presso la Biblioteca Bertoliana, Libreria Gonzati. Alle cc. 172a/172b il Castellini trascrive appunto la lapide in questione, dopo aver avvertito che essa si vedeva « in odio della facciata volta verso la strada maestra », cioè, in termini attuali, verso Corso Palladio. Eccone comunque il testo integrale: HAS AEDES QUANTA CELERRATE IGNTS CONSUMPSIT TANTA FERRE M. ANTONIVS VALMARANA STEPHANI EQVIT CH.M. F. A FVNDAMENTIS EREXIT MDXCIII. Immediata se pur indiretta conferma alla lezione del ms. Castellini troviamo in una « Cronaca » contemporanea di Fabio Monza⁹ dove il disastroso incendio delle vecchie case Valmarana preesistenti in sito è localizzato nella notte dal 18 al 19 marzo 1590. Il 1593 segna quindi la conclusione dei lavori, durati tre anni scarsi: così da giustificare, tenuto conto della mole del palazzo, l'insistenza della lapide sulla celerità dell'impresa. E poco dopo il marzo 1590, se non anche, a guardar la fretta dei Valmarana, allo stesso mese, doveva risalire la commissione per il nuovo progetto.

Quale l'architetto officiato nell'occasione? Il Bertotti-Scamozzi, che ritengo sia il primo ad affrontare il problema nel 1761, non avanza¹⁰ alcun nome: solo osserva, acutamente, che chiunque fosse l'autore della fabbrica questa non sarà stata una delle

⁵ FACCIOLO, 1776, p. 305; si osservi però che il libro del Faccioli, pubblicato postumo, era stato redatto prima del 1648.

⁶ RUMOR, 1907, p. 17.

⁷ Cfr., tra le voci più autorevoli: le fonti mss. dell'ALVERÀ (*Notizie biografiche degli architetti vicentini*) e del BRUSSAN (*Studi sulle fabbriche di Vicenza. I monumenti d'architettura vicentini, etc.*); il MAGNIN, 1845, p. 273, e 1845, II, p. 51 (Appendice); il PERUBONI, 1858, p. 4; il CISCARO, 1870, p. 50.

⁸ Cfr. CASTELLINI, 1885, ediz. Bortolan, p. (per la determinazione della data).

⁹ MONZA, *Cronaca dell'anno 1590*, ediz. Bortolan 1887, p. 26.

¹⁰ Vedi alla nota 1.

sue prime « invenzioni » essendo « molto ben pensata ». La storiografia ottocentesca,¹¹ assieme, come s'è visto, alla data 1593, chiama in causa Vincenzo Scamozzi: fino ai Bortolan e Rumor, nella loro « Guida di Vicenza » del 1919.¹²

Unico l'Alverà, nelle sue « Notizie biografiche degli architetti vicentini »,¹³ al capitolo « Antonio Pizzocaro », dice che può darsi [palazzo Valmarana-Salvi] sia di invenzione di questo maestro ». Non si nascondeva però le difficoltà della cronologia: se infatti circa il 1679/80, cioè quasi un secolo dopo, il Pizzocaro sarà attivo nella villa Ghellini di Villaverla, presupponendo anche solo ventenne nel 1590, al momento della commissione Valmarana, avremmo avuto un « monstrum », ossia un artista (a quei tempi e con quella durata media della vita!) tuttora attivo all'età di circa centodieci anni. Insistendo nell'attribuzione Pizzocaro non restava altra soluzione se non quella suggerita dal medesimo Alverà: negar fede alla data tradizionale 1593 e pensare palazzo Valmarana-Salvi dell'avanzato '600 o almeno di quel secondo decennio cui ebbe appunto a riferirsi il Cevese.¹⁴

Ma la filologia pizzocariana preparava nel frattempo qualche sorpresa. Nel suo illuminante saggio del 1961 dedicato all'artista il Puppi, partendo dalla fortunata scoperta di due caposaldi cronologici,¹⁵ la data di morte del maestro (13 agosto 1680) e, soprattutto, il giorno preciso della sua prima iscrizione alla « fraglia dei Muratori e Scapellini » di Vicenza (il 7 dicembre 1625), ha potuto ragionevolmente fissare la nascita di Antonio Pizzocaro in un anno tra il 1600 ed il 1605. Di più, siccome¹⁶ gli Statuti della « fraglia », negli emendamenti del 1495 e del 1508 sancivano per chiunque esercitasse il mestiere l'obbligo di iscrizione, risulta evidente l'impossibilità assoluta di « accreditare... qualsiasi attività [al] Pizzocaro... sino al 1625 ».¹⁷ Così l'ultimo rapido profilo dell'architetto, sempre dovuto a Renato Cevese,¹⁸

¹¹ Vedi alla nota 7.

¹² BORTOLAN-RUMOR, 1919, p. 134.

¹³ Vedi Bibliografia, Fonti mss.

¹⁴ Vedi alle note 2 e 3.

¹⁵ PUPPI, 1961, pp. 43-44.

¹⁶ ZORZI, 1926, p. 10 e pp. 29-30.

¹⁷ PUPPI, 1961, p. 44.

¹⁸ CEVESE, 1962, pp. 135-40.

restringe prudenzialmente i limiti dell'artista, la cui massima fioritura viene ricondotta ai trent'anni dal 1650 al 1680. Aggiungerò, per inciso, che alcuni documenti,¹⁹ mentre sollevano fondatissimi interrogativi sulla supposta attività di un Pizzocaro « stuccatore », ²⁰ provano invece l'importanza che nella situazione vicentina della seconda metà del '600 ebbe questo « petri-maître », quale imprenditore e coordinatore di tutta una nutrita schiera di scultori e pittori (dal luganese Barbarini al lombardo Ghisolfi al toscano Ricchi fino al veneziano Carpioni), a lui affiancati nella decorazione di fabbriche da lui concepite o da lui dirette.

Tornando all'assunto, quanto supponevo e ribadivo nel 1952,²¹ ossia che il palazzo Valmarana-Salvi fosse dovuto ad un progetto di Vincenzo Scamozzi, eventualmente riserbandosi la presenza del Pizzocaro alla semplice esecuzione, accusa da un lato, per le considerazioni sopraesposte, l'esigenza di una rettificata, nel senso che, tra il 1590 ed il '93, non è lecito parlar del Pizzocaro; ma può ricevere dall'altro puntuale conferma. Nel marzo del 1590, al momento in cui Marcantonio Valmarana si trovava nella necessità di rifarsi la casa distrutta, lo Scamozzi era al culmine della sua parabola. Poco prima, durante il Carnevale, si era inaugurato con gran pompa il teatro di Sabbioneta, che lo Scamozzi in meno di due anni aveva finito per Vespasiano Gonzaga;²² nello stesso '90 all'architetto saranno commissionate la chiesa di S. Nicola dei Tolentini²³ a Venezia e la villa di Gerolamo Contarini a Loregia, presso Camposampiero. Proprio nei tre anni fino al '93, durando i lavori di palazzo Valmarana-Salvi, l'artista inizia (1591) la chiesa ed il monastero di S. Michele ad Este, i conventi di S. Gaetano e di Ognissanti a Padova, la sistemazione del vestibolo della Libreria Marciana a Venezia. Nel 1592 progetta per Galeazzo Trissino il palazzo ora Trissino-Baston, sul Corso di Vicenza, un palazzo per i Duodo ed uno per

¹⁹ Cfr. BARBIERI, 1962, p. 48, nota 111, e 1963.

²⁰ Su questo aspetto dell'attività pizzocariana, vedi BARBIERI, 1953 e 1956, p. 83, e CERVERE, 1953, II, e 1956, II, p. 200; vi ritorna anche il Puppi, 1961, p. 47. Forti dubbi in proposito sono comunque già sollevati dall'ARSLAN, 1956, p. 138, N. 920.

²¹ BARBIERI, 1952, pp. 193-94 e 1952, II, pp. 181-82.

²² Per questo e per tutti gli altri riferimenti cronologici all'attività dello Scamozzi contenuti in questo articolo ci si appoggia, salvo precisazioni diverse, al Registro scamozziano in BARBIERI, 1952, pp. 117-194.

²³ Esattamente il 6 luglio 1590: la precisazione è nel GALLO, 1958-59.

Federico Cornaro a Venezia. Nel 1593 comincia la villa Duodo ora Gini sul colle di Monselice e la annessa chiesetta di S. Giorgio; ed in settembre si pone la prima pietra della fortezza di Palmanova. Particolare da non trascurarsi, sono esattamente questi, dall'agosto 1591 al 1593, i mesi in cui lo Scamozzi termina l'abbozzo del suo gigantesco trattato, l'« Idea dell'Architettura Universale ». Aveva, ammettiamolo, le carte perfettamente in regola perché una personalità del rango di Marcantonio Valmarana potesse fidarsene.

Quanto oggi vediamo, non lascia adito, del resto, ad alcuna ragionevole dubbio. Le difficoltà sollevate a suo tempo dal Gurlietti²⁴, che trovava l'edificio troppo scorretto per essere dello Scamozzi, appaiono dettate da un malinteso purismo; e l'osservazione del Franco²⁵, che invita alla prudenza facendo notare il silenzio tenuto dall'architetto su quest'opera, non risulta determinante: basti pensare alle altre lacune del trattato scamozziano nella sua stesura del 1615, colmate poi, ma non sempre né del tutto, dall'edizione postuma di Leida, nel 1713.²⁶ Spettano d'altronde proprio al Franco, a dispetto della pregiudiziale appena ricordata, alcuni spunti di penetrante lettura critica che qui non sarà inutile richiamare. Effettivamente, in palazzo Valmarana-Salvi « l'alto e solenne basamento con lo slanciato portale, messo a raffronto con quello del palazzo Godi », giovanile progetto scamozziano²⁷, « ne mette in evidenza la parentela »; mentre « il piano nobile si ispira al palazzo Trissino al Corso, ma l'intelligente semplificazione dell'ordine, gli schietti riquadri aggettanti, le serraglie che sostengono i balconi, rafforzando l'austera unità del motivo centrale, a cui non nuoce la dissociazione della serliana, sono elementi che definiscono la genialità della... sintesi ».

Si aggiunga la stretta vicinanza tra il prospetto Valmarana e 1, 4 quello pensato più tardi, nel 1611, dallo Scamozzi per i signori Ravaschieri di Genova: vi ricorre l'identico motivo delle superfici speculari tra le finestre in una assoluta e non certo casuale

²⁴ GURLIETTI, 1887, p. 301.

²⁵ FRANCO, 1937, p. 65.

²⁶ Cfr. BARBIERI, 1952, pp. 180-81.

²⁷ Del 1569; per una diversa proposta di datazione al 1596, cfr. ZORZI, 1956, p. 132. La nuova data solleva ancora non poche perplessità; comunque, anche se accettata, nulla toglierebbe alla efficacia del confronto suggerito dal Franco.

analogia dell'ordito complessivo. Ma a Vicenza si accentua, e diremmo si esaspera, il tipico tratto delle lesene intese nel loro valore ritmico di scansione in superficie, staccate da ogni preciso nesso costruttivo e liberate quasi e proposte come ideali paradigmi: residui semantici di un ordito che la vocazione funzionalistica del razionalismo scamozziano veniva sottilmente disgregando. Acutamente avvertiva perfino l'Arnaldi, sullo scorcio del '700, che l'opera « si scosta molto dalla maniera palladiana »; possiamo insistere osservando che poche volte come qui il criticismo di Vincenzo ha saputo esprimere la nuova visione imposta dalla sua forza polemica.²⁸

Basiti vedere con quanta chiarezza, ridotti i fregi a semplici fasce di una tesa forza metallica, la distribuzione dei fori affermi davvero sulle ampie pareti quella « armonia proporzionale » che è « soprattutto conseguenza dell'aderenza alla funzione »: secondo il tipico procedere dello Scamozzi, anche di recente sottolineato.²⁹ Il prediletto tema serliano, vero « leit-motiv » dell'artista, si accentra nel prospetto principale; sarà poi il sapiente prevalere dei pieni sulle calcolatissime campiture dei vuoti, assieme all'espedito delle enormi chiavi gemine degli archi saldantisi direttamente ai robusti balconi, a dare un senso di compattezza e chiusa forza alle due facciate, attestate ed incombenti all'angolo delle due strade. Ritroviamo così appunto alcuni altri motivi-firma dello Scamozzi. Le chiavi degli archi sono le stesse che appaiono nel cortile pensile della coeva villa Duodo a Monse-lice (iniziata 1593): e se nei prospetti sono ingigantite e sporgenti per la insolita necessità dell'impiego, basta entrare nel cortile per rivederle identiche. Le due lesene angolari si saldano poi insieme puntualmente, attraverso la ricorrenza continua del capitello, come quelle analoghe della facciata padovana di S. Gaetano (iniziata 1582), formando un unico corpo; per non citare lo spigolo di palazzo Trissino-Baston (progettato 1592, ma ora nella tarda esecuzione pizoccariana del 1662, del resto assai fedele).

Dove poi sentiamo evidente la mano di un grande architetto è nell'accentuarsi della parte inferiore della fabbrica, che spinge tanto insolitamente in alto il primo marcapiano, e abbrevia in ritmo serrato il tratto dal piano nobile all'attico di coronamen-

²⁸ ARNALDI, in BALDARINI, 1779, II, pp. 91-92.

²⁹ Da segnalare al riguardo l'esatta intuizione dell'ARSLAN, 1956, p. 136, N. 909.

³⁰ BARTISTRI, 1963, cl. 94.

to: assecondando con la stupefacente autorevolezza di un inedito quella visione di scorcio che sola è imposta all'osservatore, costrettovi dall'accentuata pendenza dell'arrivo, proveniente dalla contrada di S. Corona. Anzi, dalla ristrettezza dello spazio e dalla conseguente visuale dal basso, la mole acquista forza e significato: degnissimo propleo in « forma chiusa » al chiuso centro cittadino, sottile contrappunto all'artosa variazione in « forma aperta » del palladiano palazzo Chiericari, che invece sembra dilatare all'esterno la città, saldandola alla vastità irregolare di piazza dell'Isola.

II - CHIESA DELLA MISERICORDIA IN CONTRADA DELLA MISERICORDIA.

Dopo varie precedenti vicende che qui non è il caso di ricordare,³¹ un ampliamento interno della chiesa era, almeno secondo il De Mori,³² « già compiuto nel 1590 ». Il Castellini, nella sua ricordata « Descrizione [ms.] della città di Vicenza », dice tutta la fabbrica « ristorata nel modo, che si vede al presente, l'anno 1594, essendo la vecchia poco ben ordinata ».³³

Lo stesso De Mori propone³⁴ il nome dello Scamozzi per la facciata di questa chiesa della Misericordia, notandone giustamente la stretta vicinanza con il progetto presentato più tardi (1613-14 c.) dall'architetto per la facciata della chiesa di S. Vincenzo, in piazza dei Signori.³⁵ Più di recente, secondo l'Arslan, « questa indicazione [De Mori] potrebbe essere convalidata con altri elementi: l'uso dei doppi occhi, frequente nello Scamozzi; la grande liscia chiave dell'arco; il gusto per il vasto gioco delle superfici in lievissimo oggetto »; ³⁶ e lo studioso conclude proponendo, in via sperimentale, un accostamento al testé esaminato palazzo Valmarana-Salvi. Trascurando il Bressan, che nel secolo scorso volle richiamarsi addirittura al Sammicheli,³⁷ sarà da ricordare che

³¹ Vedine una sintesi in ARSLAN, 1956, p. 136, N. 909.

³² De MORI, 1928, p. 73.

³³ CASTELLINI, 1628 c., II, cc. 229 b-231 #.

³⁴ Vedi alla nota 32.

³⁵ Riprodotto in BARBERI, 1952, fig. 58.

³⁶ ARSLAN, 1956, p. 136, N. 909.

³⁷ BRESSAN, *Studi sulle fabbriche di Vicenza ms.*, p. 60.

si era pensato ³⁸ « alla prima maniera di Antonio Pizzoccaro ».

Ridotta questa figura nei suoi giusti limiti, il Pizzoccaro, nato, come s'è visto tra il 1600 ed il 1605 ed attivo dal 1625, si toglie comodamente di mezzo per una fabbrica eseguita dal 1590 al 1594. L'interno della Misericordia offre d'altronde, nella disciplina imposta all'unica semplice navata, chiari motivi rivelatori della presenza di Vincenzo Scamozzi. Ma le quattro grandi lesene che campongono le pareti, imprimendovi un perentorio moto ascendente, sono esattamente, nel profilo asciutto e nervoso, addirittura puntualmente nelle sagome delle basi e dei capitelli « toscani », le stesse che serviranno un sette anni più tardi allo Scamozzi per ritmare le pareti del salone nella villa padovana della Mandria. ⁴⁰ Ed anche il taglio generale di questo spazio, accentratamente verticale, se noi ben lo guardiamo al di sotto delle inopportune decorazioni tardo ottocentesche dovute al Giacomelli, ⁴¹ rivela precisa la mano scamozziana: basti pensare, quasi come ad un suggello autografo dell'artista, agli spicchi che articolano la volta, scandendola insieme e slanciandola, per essere ricondotti ancora una volta all'analogia soluzione applicata poi da Vincenzo nelle volte e nella lanterna del salone Mandria. ⁴²

⁶ Quanto alla facciata, oltre al riferimento, ineccepibile e fondamentale, proposto dal De Mori al progetto scamozziano per S. Vincenzo, ed ai ricordi indubbi delle forme di palazzo Valmarana-Salvi (del resto contemporaneo, essendo degli anni 1590-93), si osservi che nella parte superiore il taglio dei fori ed il loro situarsi tra le lesene sono del tutto identici a quelli pressoché coevi attuati dall'artista nelle sei cappelline lungo il viale d'accesso di villa Duodo a Monselice, quasi certamente subito dopo il 1593. ⁴³ E, comunque, anticipano in maniera inequivoca i partiti raffinatissimi usati una quindicina d'anni dopo sul Canal Grande, nel palazzo Contarini dagli Scrigni, del 1609. Più ancora, i fornicati laterali, per restare sul piede di casa, vengono diretta-

³⁸ CEVESE, 1950-51, IV (24 gennaio 1951); 1953, III; 1956, III.

³⁹ CEVESE, 1953, III, e 1956, III, p. 304.

⁴⁰ Il confronto è specialmente leggibile dopo i recenti restauri effettuati alla villa della Mandria: cfr. BORTER, 1961 (e la fotografia a p. 37).

⁴¹ Anche il De Mori, 1928, p. 73, le definisce « davvero non consone[le] », dicendole eseguite « circa trent'anni fa ».

⁴² Cfr. BORTER, 1961, specie le fotografie alle pp. 51 e 45.

⁴³ Vedi alla nota 22.

mente da quello centrale per la facciata di Galeazzo Trissino, pensata due anni prima, nel 1592. Per una curiosità, chi volesse vedere di questo tema una tarda versione, e quella sì veramente del Pizzoccaro, non ha che da guardare l'episodio centrale di palazzo Piovin-Beltrame in piazza Castello, del 1658. ⁴⁴ dove la raffinata, scaltrita eleganza del modello si disperde e la tesa energia delle membrature del Maestro si affloscia nella inutilità di una citazione troppo scoperta, incapace di legarsi all'ampiezza delle ali. ⁴⁵

Semmai, volendo fare un appunto alla facciata della Misericordia, si potrebbe dire che le due zone, del primo e secondo piano, sembrano staccate o almeno non sufficientemente legate: fratte come sono dal marcapiano e non continuandosi, sotto, le lesene superiori. Ma è un appunto « accademico » che risulta più da una osservazione « fotografica » che da un preciso esame della fabbrica nella sua situazione urbanistica. In sito, il prospetto appare di scorcio, quasi quinta sopra una lieve pendenza; ed il primo piano resta una base che innalza ed esalta lo slancio dei finestrini e delle lesene, prese dal sotto a distanza ravvicinata: svolgendo in diversa chiave lo stesso motivo di abbreviate prospettive del palazzo Valmarana-Salvi.

III - CHIESA DEI SS. FILIPPO E GIACOMO IN STRADELLA S. GIACOMO

La chiesa, assai antica, passava nel 1583 dal clero secolare ai PP. Somaschi; sulla facciata si legge la data 1603. ⁴⁶ L'anno è, come testimonianza il Barbarano, ⁴⁷ quello di un radicale restauro; più esplicitamente il Castellini, in questo caso testimone oculare, nella « Descrizione ms. della città di Vicenza, ricorda ⁴⁸ che « soleva già essere come ho veduto [la chiesa di S. Giacomo] tutto alla rovescia di quello che hora si vede, perché si come dagli antichi era solito farsi haveva l'altar maggiore con due cappelle una per parte volto verso oriente, dove al dì d'oggi si vede la

⁴⁴ CEVESE, 1953, V, e 1956, V.

⁴⁵ Cfr. Puppi, 1961, p. 48; del resto confermato dal Cevese, 1962, p. 136.

⁴⁶ Per le vicende della fabbrica, vedi Anselmi, 1956, p. 99, N. 579; ma anche, più avanti, alla nota 50.

⁴⁷ BARBARANO, 1761, p. 125.

⁴⁸ CASTELLINI, 1628 c., I, p. 157.

porta maggiore, et dove soleva essere la porta maggiore, ivi riposero l'altar grande». Invertito l'orientamento, si cominciarono i lavori ad occidente dalla cappella maggiore, esattamente l'11 novembre 1601; nel 1603 si era giunti alla facciata, verso levante. Un probabile rimaneggiamento della cappella maggiore si ebbe più tardi, nel 1627; il transetto dovette essere aggiunto molto dopo e concluso nel 1667.⁴⁹ Occorsero quindi quasi settant'anni perché la chiesa assumesse l'aspetto attuale: di questi anni a noi interessano i primi tre, essendo lo Scamozzi morto nel 1616.

Intanto, è evidente che l'intervento, già asserito, di Antonio Pizzocaro,⁵⁰ va escluso almeno fino a dopo il 1625, per la crono-

⁴⁹ Come si dedurrebbe dalla data, apposta appunto all'esterno del transetto, sul lato nord. La cronologia della fabbrica è tuttavia piuttosto complessa e non priva di alcuni punti oscuri. Punto di partenza è un passo del RUMOR, 1929, p. 6. In esso si legge infatti che l'11 novembre 1601 il priore dei Somaschi, « fattasi assegnare dal Vescovo una parte della piazza, un tempo già annessa alla chiesa come cimitero, edificò dai fondamenti la cappella maggiore, nella forma in cui oggi ancora si vede, e nell'agosto dell'anno seguente cominciò a celebrarvi la Messa, nuovo stimolo questo per continuare a riabbellire anzi a ristorare dalle fondamenta tutta la Chiesa ». La « ristorazione », ovviamente, ebbe termine nel 1603, anno di erezione della facciata.

Le difficoltà nascono da una lapide, oggi scomparsa, ma tramandata dal FACCIOLI, 1776, p. 193, come esistente un tempo « ad aram majorem »: presso l'altare maggiore. In essa lapide si leggeva che i Trissino « hoc sacellum erigendum curarunt anno sal. mdcxxvii ». La data 1627 si legge anche (ARSLAN, 1956, p. 100, N. 609) in un cartoccio sopra il dipinto nella parete retrostante all'altare maggiore. Di qui l'illazione, avanzata dallo stesso RUMOR (che sembra non avvertire la contraddizione: p. 19) e dall'ARSLAN (p. 99, N. 579) che la cappella maggiore sia stata eretta « tout-court », nel 1627. In realtà questa data deve riferirsi ad un posteriore rimaneggiamento o ampliamento o forse radicale sostituzione della primitiva cappella maggiore del 1601: la cui forma originale purtroppo non è dato conoscere. Inesatta sembrerebbe quindi la citata affermazione del RUMOR, che cioè la cappella maggiore sia stata eretta nel 1601 « nella forma in cui oggi ancora si vede ».

Del resto, si osservi che le modanature del fregio e della cornice lungo le pareti della navata (corrispondenti appunto alla parte originale degli anni 1601-1603) sono nettamente diverse da quelle lungo le pareti del presbiterio e del transetto, sistemati più tardi, e si avrà la sensazione concreta dello stacco tra le varie fasi della costruzione. Che poi la cappella maggiore non sia stata eretta nel 1627 ma ben prima, lo prova, per altra via, il seguente passo del CASTELLINI, 1628 c., I, c. 158. Descrivendo la chiesa di S. Giacomo « tutta fabricata ad'ordine corintio », lo storico vicentino afferma che « al simile è fatto l'altare maggiore, ma di finissimo marmo dalle parti del quale sono due quadri grandi di mani del Maganza ». Detti « quadri grandi » sono, ad evidenza, il « Davide e l'Arca » e l'« Incontro di Abramo e Melchisedech », di Giambattista Maganza junior, ora nel transetto, ai lati dell'arco trionfale: nella nuova collocazione, ove avranno trovato posto dopo il 1667 (anno dell'allargamento del transetto), le due tele risulano sacrificate e visibilmente adattate. Stando così le cose, si rifletta poi che Giambattista Maganza junior è morto nel 1617 per constatare che la primitiva cappella maggiore doveva essere anteriore a tale data.

⁵⁰ CEVASE, 1950-51, II (13 gennaio 1951); 1953, IV, e 1956, IV.

logia « che nol consente »: tutt'al più egli avrà potuto intervenire per il rimaneggiamento della cappella maggiore (1627) e per il transetto (1667). L'ossatura della navata e l'ordito del prospetto spettano ad altri.

L'Arslan, in verità con mano un po' pesante, parla in proposito di « architettura affatto mediocre », imputandola ad un anonimo « modesto maestro dei primi del Seicento ». Occorrerà tener conto che si tratta di un rimaneggiamento, non sappiamo quanto e come condizionato da precedenti strutture e dalla irrimediabile angustia del sito; e che lo stacco tra i due momenti principali della costruzione, la navata e la facciata da un lato, il transetto ed il presbiterio dall'altro, è troppo marcato perché ne risulti un assieme convincente ed organico. Pure, nella impostazione della prima navata ad aula rettangolare, con tre arcate su ogni lato entro le quali si aprono altrettante cappelle laterali a pianta ugualmente rettangolare, è una analogia evidentissima con la parte corrispondente nella chiesa veneziana di S. Nicola dei Tolentini, fondata su progetto dello Scamozzi l'11 luglio del 1591.⁵¹ E la concordanza non si ferma all'impostazione generale, ma scende ai particolari: come a Venezia, anche qui a Vicenza i diaframmi tra le cappelle si attestano alla navata con una grande lesena corinzia centrale affiancata da due mezze lesene arretrate, mentre i pennacchi degli archi ostentano sempre figure coricate, a Venezia scolpite, a Vicenza affrescate.⁵² Sulle arcate, un identico attico a pilastri; sopra, identici soffitti a cassettoni.

Certo, a Venezia, svolgendosi il partito delle lesene agli angoli del transetto e del presbiterio, si attua una continuità armonica di ritmi che qui, nel vicentino S. Giacomo, viene bruscamente interrotta: e gli stessi elementi morfologici hanno ai Tolentini una ben più alta dignità formale che non nella modesta chiesa vicentina dei Somaschi. Non si vede però, a parte le successive stasature (alcune imputabili forse a non sovrvegliata esecuzione da parte dell'artista, altre successive (dopo il 1615) alla sua morte), chi avrebbe potuto concepire all'inizio del '600 que-

⁵¹ Il giorno è precisato dal GALLO, 1958-59. Accostamenti tra S. Giacomo e S. Nicola dei Tolentini sono già nel CEVASE, 1953, II, e 1956, IV, pp. 76-77.

⁵² Debbo alla cortesia del Prof. Dalla Pozza la segnalazione di questi affreschi, venuti recentemente in luce sui pennacchi degli archi lungo la navata di S. Giacomo, una volta rimosse per un restauro le tele di « maniera del Carpioni » (CEVASE, 1953, IV, e 1956, IV, p. 77) che li ricoprivano ed erano state sovrapposte evidentemente più tardi.

sta chiesa di S. Giacomo se non lo Scamozzi. Che, del resto, mi sembra, ne firma ad evidenza il piccolo prospetto con quell'inquivocabile spunto delle lesene e dei pilastri agli angoli, staccati apparentemente dal nesso logico della breve parete, recisi ed isolati quali cornice alla liscia superfice ed al contempo memoria di una ormai simbolica funzione essenziale degli « ordini ». Come non bastasse, l'attico si invaghisce di volute e pinnacoli di sottile e scanzonata reminiscenza serliana (volute riprese proprio in quegli anni dallo Scamozzi nella Porta Aquileia di Palmanova); i piani si alleggeriscono di riquadri speculati; ad adunare tutti i parametri di un gusto che porta a pronunciare sempre ed inevitabilmente lo stesso nome del responsabile, ossia quello dello Scamozzi.

Un'ultima necessaria considerazione. Per i tre edifici esaminati, palazzo Valmarana-Salvi (dal 1590 al 1593), chiesa della Misericordia (dal 1590 al 1594), chiesa di S. Giacomo (nella sua parte dal 1601 al 1603), può, non fosse altro in via di ipotesi, sorgere il sia pur lontano dubbio di un eventuale riferimento a matrice diversa da quella proposta?

La verifica, che ci permette una specie di controllo alla rovescia, non è molto difficile. Negli anni che ci interessano, dal 1590 al 1603, poche figure non dico di artisti, ma neppure di semplici costruttori potrebbero essere chiamate in causa per opporsi validamente al nome da noi proposto. Pietro da Nanto, il capomastro di ascendente palladiano, ammesso anche che nella sua modestia potesse dar ombra, doveva essere ad ogni modo defunto da circa un decennio.⁵³ Di Domenico Gropino, altro minore gravitante attorno ad Andrea, abbiamo notizia solo fino al 1594: comunque, pur ammettendone il recentissimo profilo tracciato dallo Zorzi⁵⁴ anzi, proprio in base a quei risultati, il suo fare rimarrebbe all'opposto di quanto ci interessa, limitandosi a ripetere senza eccessiva fantasia e con scarso mordente qualche moventza del Maestro: pensiamo alla chiesa di S. Maria Nuova, circa il 1590.⁵⁵ Ottavio Revesi Bruti o era, nel 1590, troppo giovane, essendo con tutta probabilità nato intorno al 1570-75;⁵⁶ oppure,

⁵³ Su Pietro di Guglielmo da Nanto vedi DAVIDA Pozza, 1943, pp. 153-56 e soprattutto il profilo proposto dallo Zorzi, 1961.

⁵⁴ ZORZI, 1963, II; sul Gropino vedi anche DAVIDA Pozza, 1943, pp. 156-64.

⁵⁵ Cfr. ARSLAN, 1956, pp. 137-38, N. 919 e soprattutto ZORZI, 1963, pp. 132-134. ⁵⁶ PUPPI, 1962, p. 123.

all'inizio del nuovo secolo, pare orientato in tutt'altro senso: vedi il portale meridionale del « Territorio », del 1600.

Degli Albanese, Girolamo, nato nel 1584, era prima un bambino, poi, al massimo, nel 1603, un adolescente: la sua attività di architetto, almeno quella sicura e documentata, comincia assai tardi, circa il 1645 e con una piccola fabbrica, la chiesetta della « Rotonda », ⁵⁷ certo felice ma di ben altra tempra dalle opere che siamo venute esaminando. Francesco senior, nato forse tra il 1535 e 1540, è già anziano, dedito a qualche tardo lavoro di scultura, a ritagliare qualche elegante altare, a concepire nobiliti quanto ovvii apparati di monumenti tombali: il monumento di Gaetano Thiene, nella Cattedrale, è del 1583; quello di Giuliano Rutilio, del 1593. ⁵⁸ Giambattista, il più evoluto, aveva diciassette anni nel 1590; nel 1596 erigeva l'Oratorio del Gonfalone, ⁵⁹ nel 1600 quello del Crocifisso, ⁶⁰ a tacere del paramento (1596) per il presbiterio di S. Pietro. ⁶¹ Due soluzioni, queste del « Gonfalone » e del « Crocifisso », che fissano alcuni nessi morfologici del Palladio tardo nella sechezza calligrafica di uno schema, destinato poi a grande fortuna, sia nella Vicenza seicentesca sia addirittura più largamente nel Veneto, fino al Settecento; ⁶² ma che non si possono neppur paragonare, nemmeno come « iconografia » delle facciate se non come impostazione degli spazi interni (semplici aule rettangolari derivate dagli interni veneziani di Palazzo Ducale, di San Sebastiano, della Scuola di San Rocco) alle due chiese esaminate della Misericordia e di S. Giacomo: per non parlare della diversità del mordente.

Rimarrebbe, per la cronaca, quel capomastro faccendiere di Natale Baraglia, amico del Palladio e degli Albanese, dal 1576 castraldo e consigliere nella locale « fraglia » dei muratori e degli scultori, cinguantenne o poco più nel decennio 1590-1600. Ma di lui, ottimo stimatore di fabbriche nelle controversie cittadine, sappiamo, sulla scorta dello Zorzi⁶³ che non andrà più in là di

⁵⁷ TIMOFIEWITSCH, 1962.

⁵⁸ BARBIERI, 1956, II, pp. 161-62 e 170; cfr. anche ARSLAN, 1956, p. 34, NN. 157 e 158.

⁵⁹ Che non può certo spettare al minore fratello Girolamo, nato nel 1584: attitudine però talvolta avanzata. Cfr. ARSLAN, 1956, p. 114, N. 766.

⁶⁰ ARSLAN, 1956, p. 73, N. 394.

⁶¹ ARSLAN, 1956, p. 142, N. 956 b.

⁶² ARSLAN, 1956, p. 114, N. 766. ⁶³ ZORZI, 1963.

una collaborazione con Barnaba Mazzonghi per la prima ricostruzione (1611) dei Proti e di un'altra con Giovanni Grazioli, al momento del concorso per la facciata del palazzo podestarile, sempre nel 1611; se proprio non vogliamo ricordare l'umile idea delle 15 cappelline del Rosario, nel 1614, sulla strada dalle « Scalette » alla chiesa di Monte Berico.

Così, nell'assenza di nomi validamente proponibili ad una qualsiasi soluzione di ricambio, siamo ricondotti all'unico, prima sostenuto, di Vincenzo Scamozzi: con il vantaggio tuttavia, se ce ne fosse stato bisogno, di una più ferma convinzione.

FRANCO BARRIERI

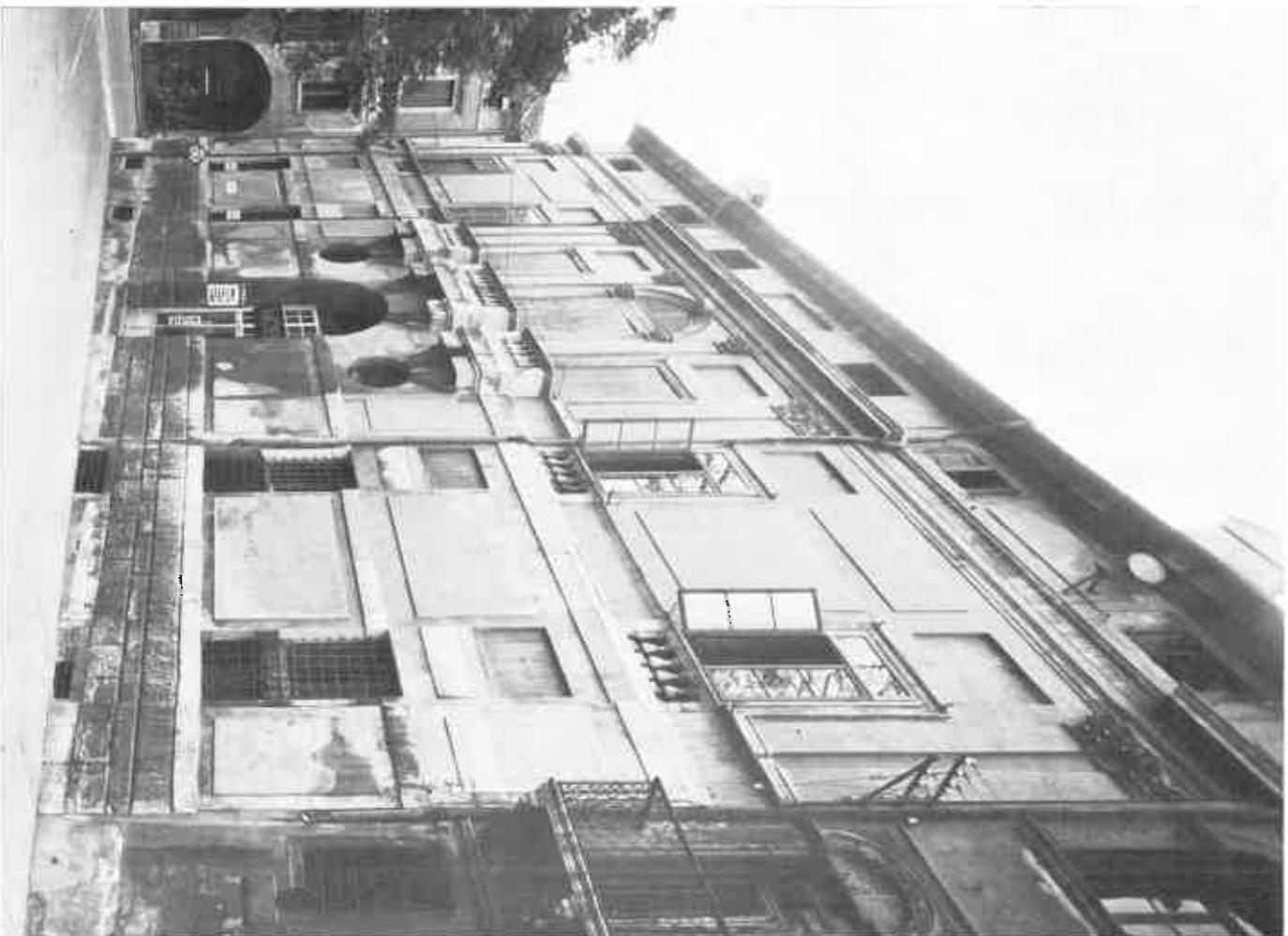
BIBLIOGRAFIA

- FONTE MSS. (della Biblioteca Bertoliana di Vicenza)
 1628 c. S. CASTELLINI, *Descrizione della città di Vicenza dentro dalle mura e delli borghi della medesima* (T. I e II) (Ms. Gonzati, 22.11.15 e 22.11.16).
 sec. XIX A. ALVERA, *Notizie biografiche degli Architetti vicentini* (Ms. Gonzati, 26.9.12).
 sec. XIX B. BRESSAN, *I Monumenti d'architettura vicentini disposti per epoche con brevi notizie storiche sullo stile e sull'architetto* (Ms. Gonzati, 24.10.23).
 sec. XIX B. BRESSAN, *Studi sulle fabbriche di Vicenza* (Ms. Gonzati, 24.10.1).

OPERE A STAMPA

- 1761 F. BARBARANO, *Historia ecclesiastica della città, territorio e diocesi di Vicenza*, Vol. V, Vicenza.
 1761 O. BERTOTTI-SCAMOZZI, *Il forestiere istruito delle cose più rare di architettura e di alcune pitture della città di Vicenza*, Vicenza.
 1776 J. T. FACCIOLI, *Museum Lapidarium Vicentinum collectum et editum a fratre J. T. Faccioio O. P.*, Vol. I, Vicenza.
 1779 P. BALDARINI (E. ARNALDI, O. VECCHIA, L. BUFFETTI), *Descrizione delle architetture, pitture e sculture in Vicenza*, Vols. I e II, Vicenza.
 1845 A. MAGRINI, *Memorie intorno la vita e le opere di Andrea Palladio*, Padova.
 (II) A. MAGRINI, *Dell'Architettura in Vicenza. Discorso con appendice critico-cronologica delle principali sue fabbriche negli ultimi otto secoli*, Padova.
 1858 [G. PIERIBONI], *Indicazione storico-artistica dei Monumenti di Vicenza antica e moderna*, Vicenza.
 1870 A. CISCATO, *Guida di Vicenza*, Vicenza.

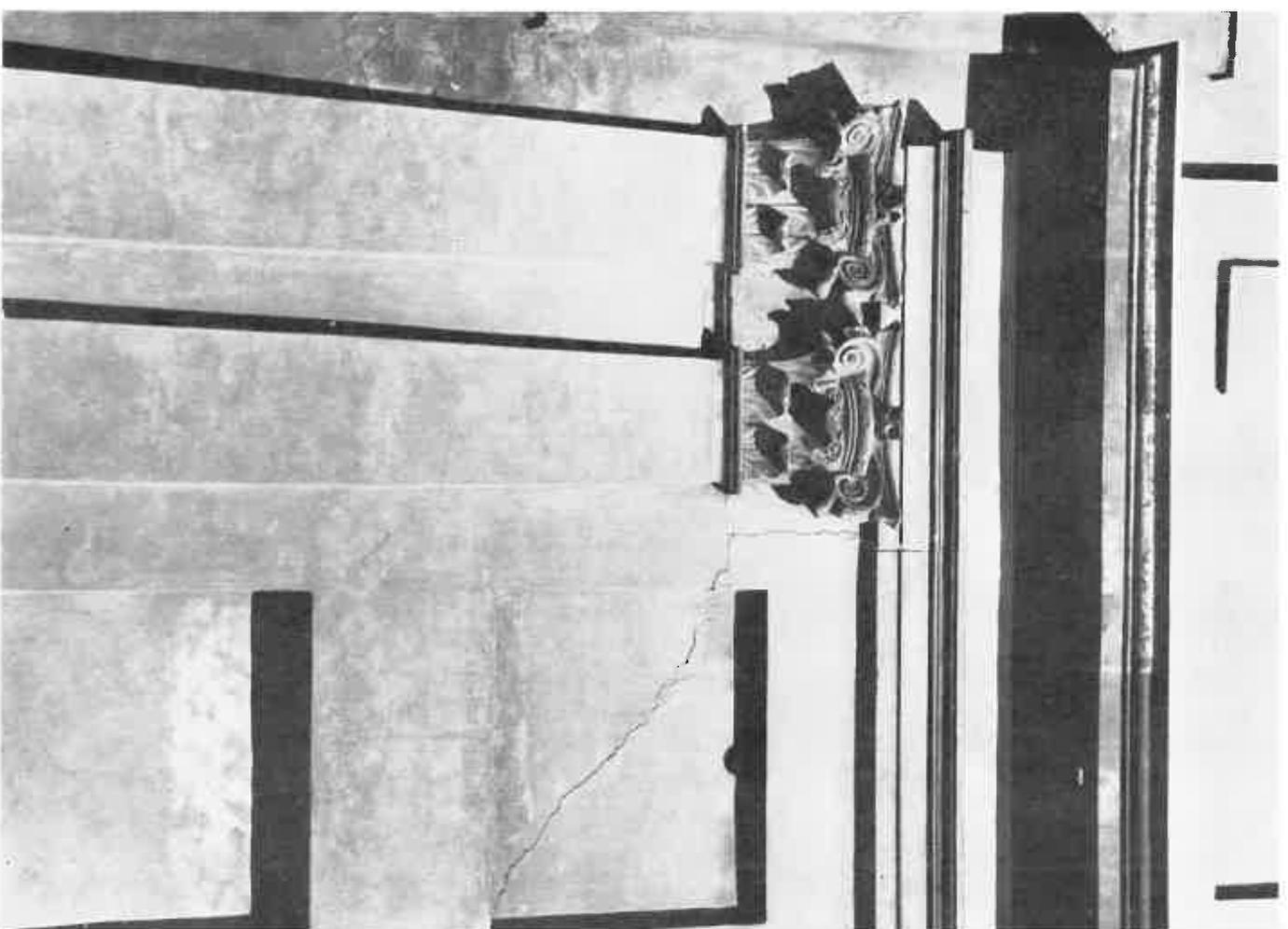
- 1885 S. CASTELLANI, *Descrizione della Città di Vicenza dentro dalle mura* (pubblicata, rimangiata e sunteggiata a cura di D. BORTOLAN), Vicenza.
- 1887 C. GURLITT, *Geschichte des Barockstiles in Italien*, Stuttgart.
- 1887 F. MONZA, *Cronaca dell'anno 1590* (a cura di D. BORTOLAN) Vicenza.
- 1907 S. RUMOR, *I conti di Valmarana di Vicenza e di Venezia*, Vicenza.
- 1926 G. G. ZORZI, *Contributo alla storia dell'arte vicentina nei secc. XV e XVI*, P. II, in « Miscellanea di Storia Veneto-Trentina della R. Deputazione veneta-trentina di Storia Patria », Serie IV, T. II, Venezia.
- 1928 G. DE MORI, *Chiese e Chiostri di Vicenza*, Vicenza.
- 1929 S. RUMOR, *Chiesa e convento dei PP. Somaschi a Vicenza*, Genova.
- 1937 F. FRANCO, *La scuola scamozziana di stile severo in Vicenza*, in « Palladio », I, fasc. II, pp. 59-70.
- 1943 A. M. DALLA POZZA, *Andrea Palladio*, Vicenza.
- 1950-51 R. CEVESE, *Antonio Pizzocaro*, in « Il Giornale di Vicenza », 4 ottobre 1950; 13-18-24 gennaio, 22 febbraio, 23-30 marzo 1951.
- 1952 F. BARBIERI, *Vincenzo Scamozzi*, Vicenza.
- (II) F. BARBIERI, *Vicenza seicentesca*, in « Questa è Vicenza » (a cura dell'Ente Fiera di Vicenza), Vicenza, pp. 179-84.
- 1953 F. BARBIERI, *Palazzo Trissino-Baston*, in « Guida di Vicenza », I ediz., Vicenza, pp. 81-83.
- R. CEVESE, *Palazzo Valmarana-Negri*, in « Guida di Vicenza », I ediz., Vicenza, pp. 130-31.
- (II) R. CEVESE, *Oratorio di S. Nicola*, in « Guida di Vicenza », I ediz., Vicenza, pp. 199-207.
- (III) R. CEVESE, *Chiesa della Misericordia*, in « Guida di Vicenza », I ediz., Vicenza, pp. 303-6.
- (IV) R. CEVESE, *Chiesa dei SS. Filippo e Giacomo*, in « Guida di Vicenza », I ediz., Vicenza, pp. 76-79.
- (V) R. CEVESE, *Palazzo Piovisini ora Beltrame*, in « Guida di Vicenza », I ediz., Vicenza, pp. 18-19.
- 1956 E. ARSLAN, *Le chiese di Vicenza*, in « Catalogo delle cose d'arte e di antichità d'Italia », a cura del M.P.I., Roma.
- 1956 F. BARBIERI, *Palazzo Trissino-Baston*, in « Guida di Vicenza », II ediz., Vicenza, pp. 81-83.
- (II) F. BARBIERI, *Le opere d'arte del Duomo di Vicenza*, in « Il Duomo di Vicenza », Vicenza, pp. 99-183.
- 1956 R. CEVESE, *Palazzo Valmarana-Negri*, in « Guida di Vicenza », II ediz., Vicenza, pp. 130-31.
- (II) R. CEVESE, *Oratorio di S. Nicola*, in « Guida di Vicenza », II ediz., Vicenza, pp. 199-207.
- (III) R. CEVESE, *Chiesa della Misericordia*, in « Guida di Vicenza », II ediz., Vicenza, pp. 303-6.
- (IV) R. CEVESE, *Chiesa dei SS. Filippo e Giacomo*, in « Guida di Vicenza », II ediz., Vicenza, pp. 76-79.
- (V) R. CEVESE, *Palazzo Piovisini ora Beltrame*, in « Guida di Vicenza », II ediz., Vicenza, pp. 18-19.
- 1956 G. G. ZORZI, *La giovinezza di Vincenzo Scamozzi secondo nuovi documenti*, I, in « Arte Veneta », X, pp. 119-32.
- 1958-59 R. GALLO, *Vincenzo Scamozzi e la chiesa di S. Nicolò da Tolentino di Venezia*, in « Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti », Tomo CXVII, pp. 103-22.
- 1961 M. BORTER, *La villa Molin di Vincenzo Scamozzi in Padova*, Treviso.
- 1961 L. PURPI, *Antonio Pizzocaro architetto vicentino*, in « Prospettive », n. 23, pp. 42-52.
- 1961 G. G. ZORZI, *Un architetto vicentino contemporaneo di Andrea Palladio* (Pietro di Guglielmo da Nanto), in « Arte Veneta », XV, pp. 202-13.
- 1962 F. BARBIERI, *Il palazzo Chiericati sede del Museo Civico di Vicenza*, in « Il Museo Civico di Vicenza. Dipinti e sculture dal XIV al XV secolo », Venezia, pp. 9-62.
- 1962 R. CEVESE, *Il Barocco a Vicenza: Revese, Pizzocaro, Borella*, in « Bollettino del Centro Internazionale di studi di architettura Andrea Palladio », IV (1962), Vicenza, pp. 129-46.
- 1962 L. PURPI, *Profilo di Ottavio Revesi Bruni*, in « Bollettino del Centro Internazionale di studi di architettura Andrea Palladio », III (1961), Venezia, pp. 121-31.
- W. TIMOFIEWITSCH, *La chiesetta della Rotonda*, in « Bollettino del Centro Internazionale di studi di architettura Andrea Palladio », IV (1962), Vicenza, pp. 262-68.
- 1963 F. BARBIERI, *Pittori lombardi e toscani del seicento a Vicenza. Gli affreschi di palazzo Trissino-Baston e palazzo Giustiniani-Baggio*, in « Arte Veneta », XVII, pp. 119-126.
- 1963 E. BARTISCI, *La Proporzione in architettura*, in « Enciclopedia Universale dell'Arte », XI, cl. 88-95.
- 1963 G. G. ZORZI, *Natale Baraglia discepolo del Palladio e le 15 cap-pellette sulla strada di Monte Berico* (1614), in « Santa Maria di Monte Berico. Miscellanea storica prima », Vicenza, pp. 91-99.
- (II) G. G. ZORZI, *Domenico Groppino di Masso. Un altro architetto lombardo-vicentino imitatore del Palladio*, in « Arte Lombarda », VIII, II semestre, pp. 114-46.



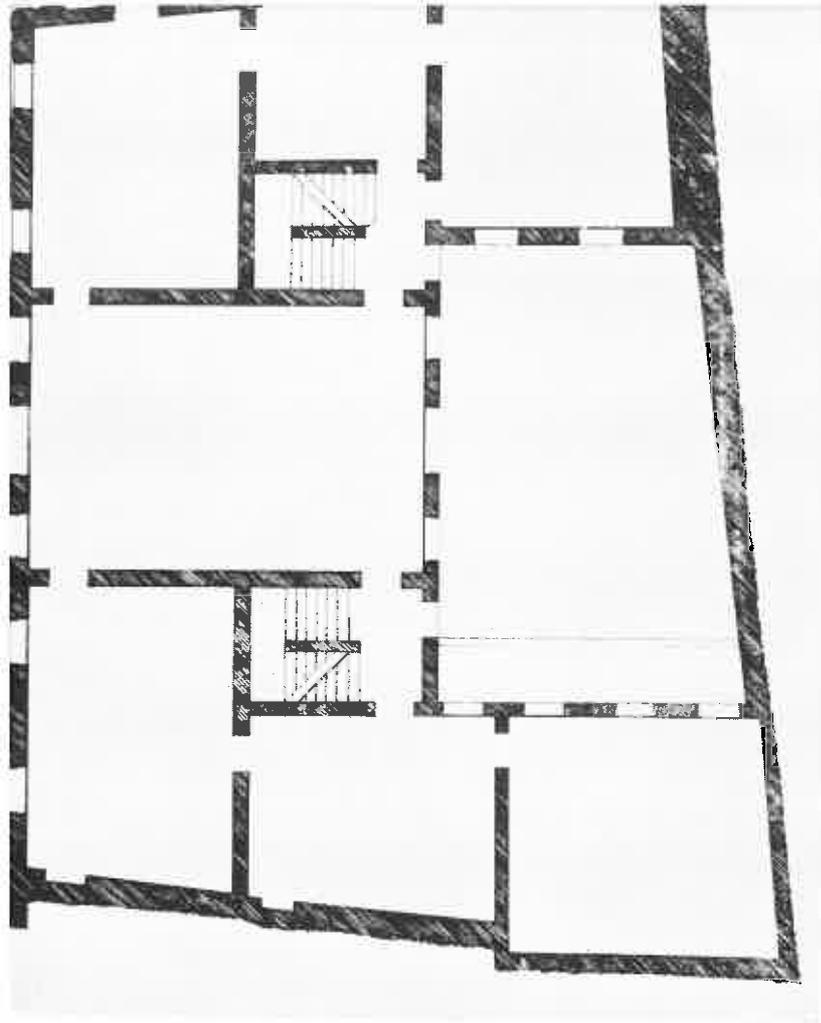
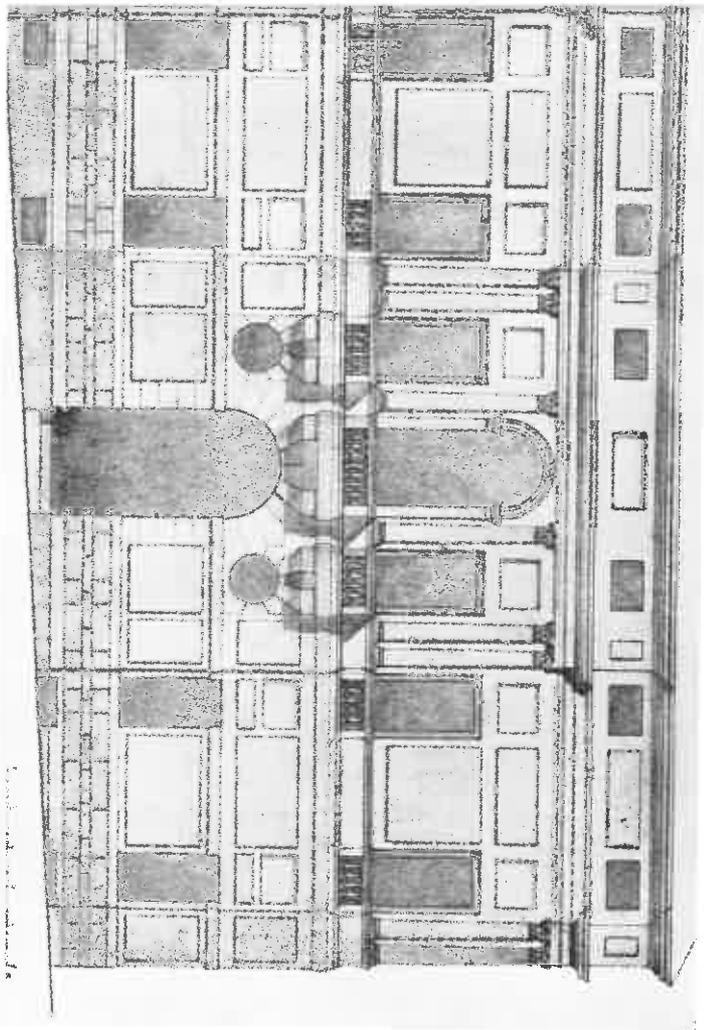
1. Vincenzo Scamozzi, *Palazzo Valmarana-Salvi* (1590-1593): facciata su contra' S. Corona.



Vincenzo Scamozzi, *Palazzo Valmarana-Salvi* (1590-1593): facciata sul corso A. Palladio.

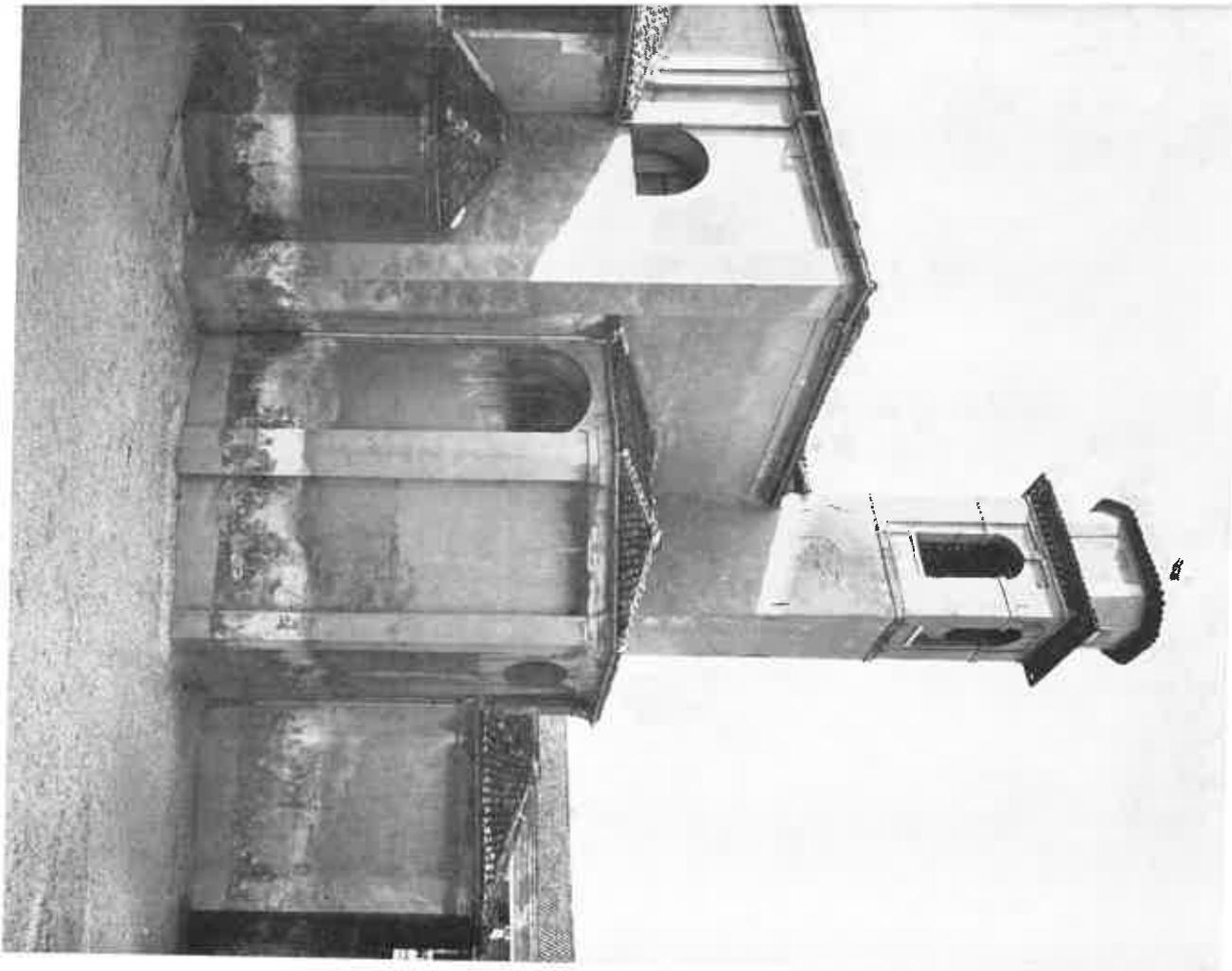


3. Vincenzo Scamozzi, *Palazzo Valmarana-Salvi* (1590-1593): facciata sul corso A. Palladio. Particolare.



6. Vincenzo Scamozzi, *Chiesa della Misericordia* (1594): facciata.

4. *Palazzo Valmarana-Salvi*: rilievo della facciata su contra' S. Corona (da F. FRANCO, *La scuola*

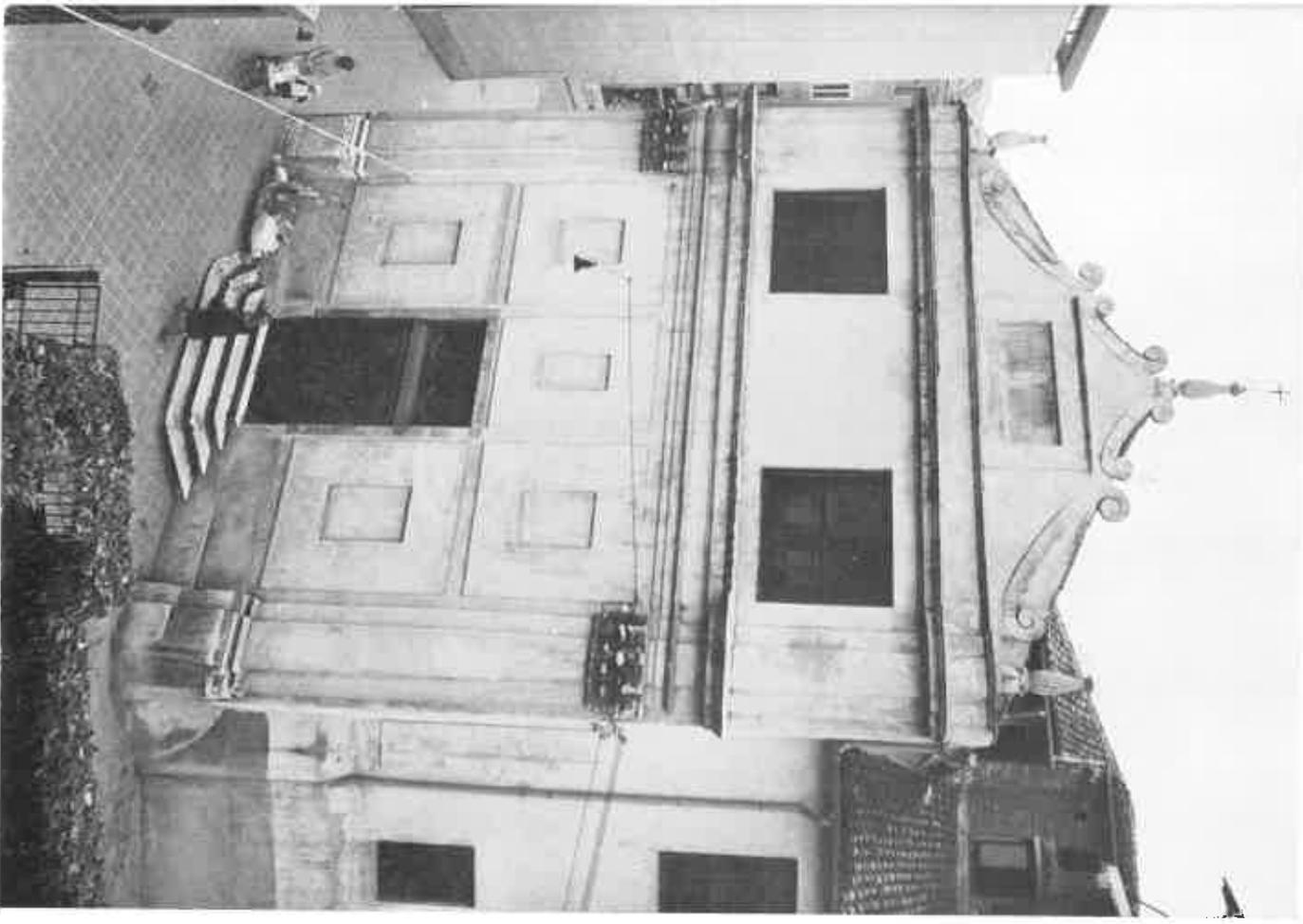


Vincenzo Scamozzi, Chiesa della Misericordia (1594): abside e campanile.

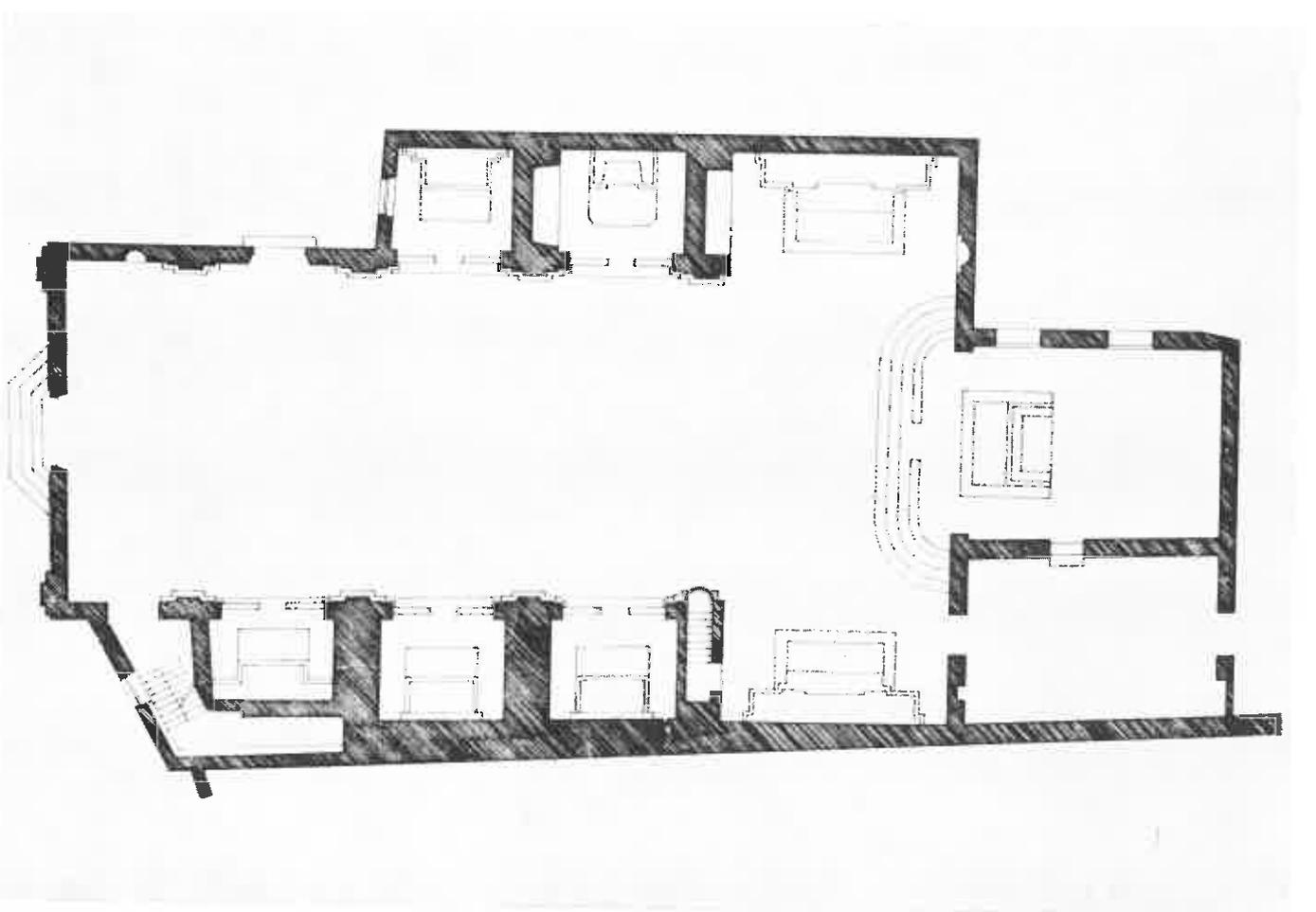


Chiesa della Misericordia, Vicenza, 1594

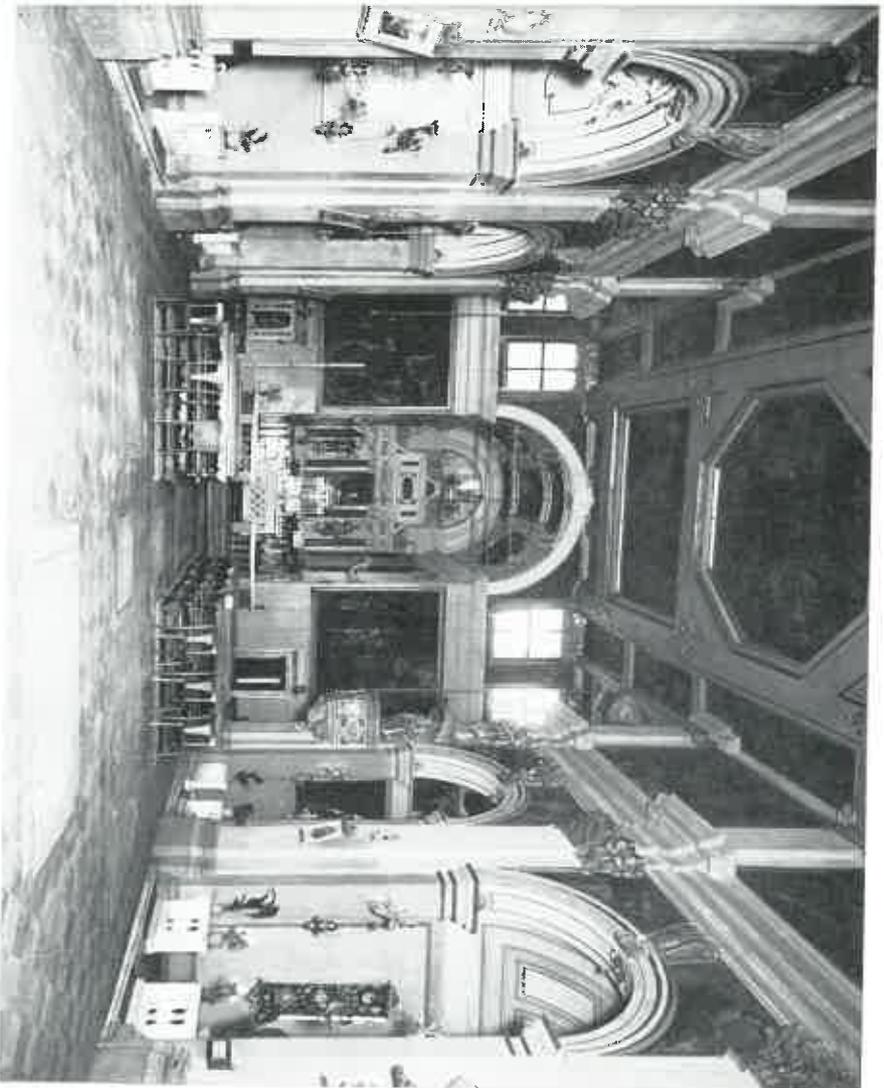




Vincenzo Scamozzi, Chiesa di S. Giacomo: facciata (1603).



11. Chiesa di S. Giacomo: pianta definitiva dopo i rimaneggiamenti e le aggiunte del 1627 e 1667 (rilievo di M. Todescato).



12. Chiesa di S. Giacomo: interno.